

9010

IL RITORNO

DI

COLUMELLA

DA PADOVA

Melodramma Buffo

IN TRE ATTI

RIDUZIONE

DI CARLO CAMBIAGGIO

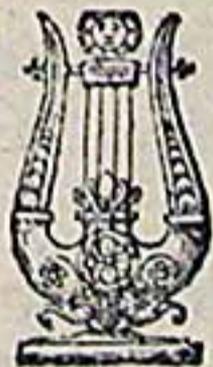
Da rappresentarsi

NEL TEATRO

DI TORRE ARGENTINA

NEL CARNEVALE DELL'ANNO 1845.

*Ascanio Baj: 10
1857:*



ROMA

Tipografia Puccinelli a Torre Sanguigna.

CON PERMESSO.

PERSONAGGI.



ALFONSO padre di
Signor Alessandro Giacchini.

AURELIO { amante di Elisa
ED
ALBERTO { *Signor Luigi Ferrario.*
Signor Corrado Laudani.

DOTTOR BISTICCIO, padre di
Signor Ignazio Tassarelli.

ELISA; amante di Aurelio
Signora Carmela Marziali.

STEFANELLO, servitore di D. Alberto
Signor Pietro Ferranti.

SERPINA, cameriera di Elisa
Signora Elisa Frisoni.

COLUMELLA uomo sciocco servo d'Aurelio
Signor Carlo Cambiaggio.

Coro di Contadini, di Matti nell'Ospedale,
e Servi.

La Scena è in Aversa.

Musica del signor Maestro *Vincenzo Fioravanti.*

I versi virgolati si omettono per brevità.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Amena campagna. Da un lato casa di
D. Alfonso e del Dottore.

Alberto e Stefanello dalla casa, poi Contadini dalla strada, indi il Dottore pure dalla strada, e D. Alfonso dalla casa.

Alb. **D**eh! mi lascia ...

Stef. Mi ascoltate.

Alb. Pace più non trovo, e calma.

Stef. Ma codeste buffonate
Non mi stava ad aspettar.

Alb. Pe' tuoi perfidi consigli
Ho bandito dal mio petto
Il fraterno e puro affetto,
La dolcissima amistà.

Stef. Via, non fate il ragazzotto ...
Se correte il gran cimento,
Anche dopo il pentimento
Quel ch'è fatto è fatto già.

Alb. Ma vien gente ...

Stef. I contadini

Son dei campi qui vicini,
Che di nozze il vostro giorno
Festeggiando vengon qua.
State allegro, via, coraggio,
Dimostrate ilarità.

Cont. No, che sì lieto di
Non mai per noi spuutò;

La gioja ritornò
 Nel core del pastor.
 Due cor, che amore unì,
 Imene stringerà;
 Amor coronerà
 Sì casto; e puro ardor.

Alb. Grazie vi rendo, amici.

Stef. Saremo omai felici.

Alb. (Oh! sventurato amor!)

Stef. (Coraggio e non timor!)

Dot. Oh! rustica progenie, (ai villani)
 Di già venuti siete?
 Ma corpo d'Esculapio!
 Voi certo non sapete
 Come allo sposo esimio
 Voi avete a presentar.

Alb. Dottor, non v'inquietate.

Stef. Perchè li maltrattate?

Cont. Signor, ci perdonate.

Dot. Andate, indegni, andate,
 Con me l'avete a far.
 Il complimento, cattera,
 Vi voglio concertar.

D. Alf. Alberto, amato figlio!

Alb. Padre!

Stef. Signor padrone!

Dot. Perchè sì mesto il ciglio?
 Dite, che c'è di nuovo?
 Forse...

D. Alf. È il piacer che provo.
 Giunge quest'oggi... oh Dio!
 Aurelio, il figlio mio,
 Da Padova qui torna
 Col fido servo ancor.

Alb. (Che sento!)

Stef. (Quale inciampo!
 Vacilla il mio valor.)

D. Alf. Tanto è il piacer che provo
 Che non mi regge il cor.

Dot. E' doppio il vostro impegno,
 Dobbiamo farci onor.

(mentre Alberto con Stefan. da parte
 parlano, il Dottore insegna ai con-
 tadini il cerimoniale)

In linea tutti. Andiamo:

La mano su al capello,
 Ciascun si avanzi snello,
 Il destro piè si strisci...
 Bestiaccia, non capisci!...

(ad un villano che sbaglia)

Da capo. Tutti poi
 Fate qual facciam noi.
 Gridate: Evviva! evviva!

Lo sposo e Don Aurelio
 Dottor fra dotti esimio
 Che dottorìa sbucciò,

Con. La mano su al capello.
 Andiamo... su strisciamo;
 Così poi salutiamo.
 Evviva, su gridiamo:

Lo sposo e Don Aurelio
 Dottor fra dotti esimio
 Che dottorìa sbucciò.

Alb. (Ah tu consiglia, assisti (a Stefanello)
 Un infelice amante,
 In sì crudele istante
 Oppresso dal dolor!)

Stef. (Coraggio, vel ripeto ,
Signore, siam nel ballo.
Se cade il colpo in fallo
Perdo Serpina ancor.)

D. Alf. (Perchè a sì lieta nuova
Fuori di sè rimase ?
O gran contento ei prova,
O arcano è il mio dolor.)
Andate , buona gente ,
Fate per questa sera
Siano pronte le feste
Per lenozze d'Alberto con Elisa. (*Corovia*)

Dot. Quando il signor Aurelio arriverà
E vedrà in questa casa tanta festa,
Prevedo il suo stupor.

D. Alf. Tutto voglio che ispiri qui allegria.

Dot. Io vado ad avvertir la figlia mia.
(*D. Alfonso ed il Dottore partono.*)

SCENA II.

Alberto, e Stefanello.

Alb. Mio caro Stefanello ,
Mercè dell' opera tua ,
Lo sposo oggi d' Elisa diverrò.
Ma ! . . .

Stef. Che volete dire con quel ma ?

Alb. Tradii Elisa istessa, ed un fratello.

Stef. In materia d' amor vi sia permesso
E forse non ho fatto anch' io lo stesso ?

Alb. Ma se giunge a scoprir
Aurelio il tradimento ?

La lettera da me falsificata

Che a Elisa feci credere

Ch' egli l' avea ingannata

Ed in Padova s' era maritato ? ...

Stef. Il caso non sarà poi disperato.

Vostro padre ignorava

Ed ignora gli amori

D' Aurelio con Elisa.

Credendosi tradita la ragazza ,

Per vendetta accettò la vostra mano.

Io poi nel combinar quest' imeneo ,

Con ugual mezzo ottenni Serpinella ,

Che s' era già promessa a Columella.

Alb. Dunque ? . . .

Stef. Dunque, or che arriva il fratel vostro,
Non ci rimane che affrettar le nozze ;

E ritrovando Aurelio

Elisa vostra sposa ,

Si sdegherà, ma poi si darà pace :

Alb. Io temo del contrario ,

Stef. Ma godeste, o signor, son ragazzate ;
Fidatevi di me, non dubitate. (*partono*)

SCENA III.

Camera in casa del Dottore.

Elisa mesta.

Misera in quale stato, l' infelice mio core

Languisce e geme ,

Tradita da un' ingrato, costretta ad altro

(amore

Dal genitore, qual angoscia crudel povero

(core.

Bel piacer de' miei prim' anni

Come oh Dio si dileguò

Sempre immersa negli affanni

Perchè mai languir dovrò.

Un ingrato m' ha tradita ,

Ma scordarlo il cor non sa

Per Elisa è omai sparita ,
 Più non v' ha felicità.
 Ah rimase nel mio petto,
 La speranza ed il diletto ,
 Dolce raggio di contento
 Serenando il cor mi va.
 Ah la calma in sen mi riede ,
 Se il mio ben qui tornerà.
 Lisa ancor sarai felice
 E d'amor giubilerà.

SCENA IV.

Serpina e detta.

Ser. Sempre di tristo umore, o mia padrona?
 Via, via, più non pensate a quell'ingrato.

Eli. Non cesso di rilegger questo foglio ;
 Ascoltalo, Serpina: „ Elisa, fu forza del
 „ destino che mi volle sposo di un'altra;
 (Barbaro Aurelio!)

„ Più non pensare a me. „
 Ed ei lo scrisse?

Ser. Ora sentite questa
 Piccola bagattella ,
 Che scrive a me il briccon di Columella.

(cava una gran lettera)
 „ Addio, mia passata primavera: l'au-
 „ tunno del mio amore è diventato
 „ estate pel mio cuore, ed ho preso in-
 „ verno, per cui ricercati un altro
 „ maritozzo, che io mi ho trovata un'
 „ altra scuffia. „

Briccone, ignorantaccio!
 Se nelle man t' avessi ,
 Ti vorrei strangolare.

Eli. Io non so darmi pace.

Ser. Ci dobbiam vendicare.

Eli. Ed è per questo
 Che la mano accettai di suo fratello.

Ser. Ed io quella accettai di Stefanello.

Eli. Veggo però che non sarò felice.

Ser. (Purtroppo a me lo stesso il cor mi dice.)

Eli. Lasciami, tenti invano
 Rendermi al cor la pace
 Il perfido il mendace
 Scordar non posso ancor

Serp. Via cara padroncina
 Su, fatevi coraggio
 Che un altro maritaggio
 Vi calmerà il dolor.

Eli. E tu nel caso istesso
 Cotanta indifferenza? . . .

Serp. Ma quì ci vuol pazienza
 Che ci volete far.

Eli. Aurelio, traditore! . . .

Serp. Perfido Columella

a 2.

Dopo cotanto amore
 Potermi abbandonar.

Eli. Resistere non posso
 Il cor mi scoppia in seno
 Vorrei potermi almeno
 Coll' empio vendicar.

Serp. Se Columella ancora
 Dal cor non m' è fuggito
 Col mio novel marito ,
 L' empio saprò scordar.
 Allegri padroncina
 Se mancavi uno sposo

Un' altro sta mattina
 È preparato già.
 Che serve se gli uomini
 Non sono come noi? ...
 Sprezzarli tutti, e poi ...
 Mandarli al Canada.

Eli. Tu ridi e la mia pena
 Sempre maggior si fa.

Serp. Ma qui ci vuol pazienza
 Che ci volete far.

Elisa. *Serpina.*

Aurelio nel core	Ingrati briceoni
Scolpito mi sento	Son tutti gli amanti
Scordare il suo amore	Non mertan padrona
Possibil non è.	Nè amore ne fè.
Ingrato! crudele!	Per quel babbuino
Infido! spergiuro!	Non vo dimagrare
Quest' alma fedele	E sera e mattino
Che sempre t' amò	Allegra vo star
Non merta lo giuro	Cantargli sul viso
Sì nera mercè.	Ballargli il Minuè.

SCENA V.

Strada come prima.

Aurelio da viaggio, poi Columella.

Aur. Ah! qui alberga il mio tesoro;
 Arsi quì d'un primo amore;
 Il germano, il genitore
 Al mio seno stringerò.

Columella? Olà scioccone!
 Così lasci il tuo padrone?
 Ti voglio io ben aggiustar.

Col. (di dent.) Come! contender meco?
 Ma si può dar! *Malorum*

(*esce*)

Con me che son *Dottorum*
 Ch' insegno il be a ba?
 Somari, Somaroni,
 Mi fate inver pietà.

Padron, padron, tenetemi,
 Che se davver m' infurio,
 Mando per aria Ovidio,
 Maestro Donato, Padova,
 Francesca, Cecca, Menica,
 Ed altri ancor più in là.

Aur. Che ayvenne? Parla, spiegati,
 Perchè così t' adiri?

Col. (sempre verso la scena)
 Povero babbuino,
 Se hai cuor, questo latino
 Spiegami tosto quà.

Aur. Ma, Columella, dimmi ...

Col. (come sopra) *Titétire tre piatti ...*

Aur. Ma, Columella ...

Col. *Concime ...*

Aur. Ma, Columella ...

Col. *Tenume ...*

Aur. Ma, Columella ...

Col. *Ciucciis ...*

Aur. Ma, Columella ...

Col. *Asinus ...*

Aur. Io con te parlo, bestia,
 Tipo di asinità.

Col. Quando mi dà tai titoli
 Son pronto, eccomi quà.

Aur. Con chi ti sei sdegnato?

Col. Con un ciabbattinello,
 Che vuol da letterato
 Giusto con me passar.

Aur. E come? un po' sentiamo:
Da rider ci sarà.

Col. Rider per tal fatto?
Oibò, si piangerà.

Stava uno studentino
Di dentro a una taverna
Con uno ciabattino
Su un punto a disputar.

Cioè, di due polpette
Che innanzi si tenevano,
Veder se si potevano
In sei far diventar.

Aur. Oh bella!

Col. È un serio affar.

Qui est, uno diceva:

Queste *pallottolorum*?

Risponde l'altro e dice:

Chiamansi *polpettorum*,

Nego: secondo Plauto

Vitellam tritolatam

Cum cacio apparecchiatam

Et passibus, pignolibus,

Moscatam, cetronatam.

Asinus! Voi sbagliaste

Il retto vocativo!

Un ravano pigliaste,

Il cacio è genitivo...

Ma no, questo è dativo...

Frattanto che gridavano

Tra loro e contrastavano,

Presi pian piano il piatto,

Passivo me l'ho fatto,

E tosto ho dichiarato

La mia fragilità.

Aur. Ah! ah! mi fai tu ridere,
Graziosa in verità!

Ma ci scommetto ancora
Che busse avesti allora?

Col. Qua busso e liscio...

Aur. Fosti

Ben bene bastonato?

Col. Battere un gran dottare?

Padron, voi fate errore

Aur. E non ti disser nulla?

Col. Appena che s'accorsero,

Che io da dottorone

Aveva sciolta *ab illeco*

La celebre questione,

Che *magno* pugno in faccia

Uno di quà m'ha dato!

L'altro *cum lungo baculo*

La polve mi ha levato,

Ma io che sono dritto

Mi sono stato zitto,

Uno di dietro dava,

Io batter lo lasciava.

Giù l'altro col bastone,

Dicendomi ciuccione.

Ma io che sono dritto

Mi sono stato zitto,

E senza darmi fretta

Smoccava una polpetta.

All'ultimo il coraggio

Al mio tallon chiamando,

Dissi fra me: mie gambe,

A voi mi raccomando.

Intanto gli asinoni

Di prima qualità,
Rimasti son digiuni
Ed io men venni qua.

Aur. Evviva Columella?
Facesti tal prodezza?

Col. Padrou, quando m' infurio
Son bestia da capezza.
Venite qua, venite, (*verso la scena*)

Vedre' e ché so far.
Voi vi straccate a battermi,
Io seguito a mangiar.

Aur. Taci alfin, che omai dobbiamo
Presentarci al genitore,
Riveder le care amanti,
Rinnovarle il nostro amore.

Col. Se si fosser le signore
Date in braccio ad altro amore?
E ambidue noi qui arrivati,
Da lor fossimo scartati?

Aur. Dubitar di loro fede,
No, possibile non è.

Col. La memoria ho ancor perfetta,
E ricordomi aver letto
Che una femmina soletta,
Ne anche un' ora non può star.

Aur. a 2. Riveder il patrio ciel
Quanta gioja innonda il cor!
All' amante esser fedel,
Dar compenso a tanto amor!
Ah! sì tenero pensier
M' empie l' alma di piacer.

Col. Quanto mai consola il cor
Quelle case riveder

Dove vendesi il liquor
Che si beve con piacer.
Io davver da che son nato
Solo sempre ho avuto in mente,
Di mangiare, di far niente,
Star allegro col bicchier.

Aur. Ma che capriccio è il tuo, o Columella,
Di far da letterato?

Col. Oh diavolo! ma dite, forse a Padova
Mi conduceste per mondar le nespole?

Aur. Io fui colà, lo sai,
Per difender dal genitor la lite.

Col. Io pure col salir quelle gran scale
Del vostro tribunale,
Tutto il dì, tutte l' ore,
Diventato mi par d' esser dottore.

Aur. Dottore, e non sai leggere!

Col. A screditarmi non incominciate.

Che non ci sono degli addottorati
Che sanno legger poco, o mio padrone!

Aur. Non dir bestialità, caro buffone.
Dal genitor si vada,
Indi dal mio tesor.

Col. Incamminate il passo, io vi precedo.
Vorrei pure aspettar la mia Serpina.
(Ma prima un dolce amplesso alla cantina.)

SCENA VI.

Dottore e detti.

Dot. Aurelio? oh il benvenuto.

Aur. Caro signor Dottore! ...

Dot. Columella!

Col. Dottor medicinale *tibi salus*,
Vel salvetote vos.

Dot. Tu sei sempre lo stesso.

Aur. Che fa il mio genitore?

Il fratel mio che fa?

La mia ... la vostra Elisa ...

Dot. Tutti ben, tutti bene, anzi sappiate,
Oggi è giorno di festa.

Alberto si fa sposo.

Aur. Sì, davvero?

Dot. E Stefanello ancora.

Col. Evviva l'abbondanza maritale!

Alberto si marita,

E Stefanello ancora?

Io pure mi marito,

Si marita il padrone,

Noi faremo una gran conversazione.

Aur. E la sposa chi è?

Dot. Per or la taccio,

Voglio lasciarvi intera la sorpresa.

Aur. Andiam dal genitore.

Per tanta gioja in sen mi balza il core.

(partono il Dottore ed Aurelio.)

Col. Sponsali per li sposi? va benone!

Ma le feste saranno ancor più belle,

Se potrà Columella empir la pelle.

(parte)

SCENA VII.

Galleria in casa del signor Alfonso.

*Don Alfonso, Elisa, Serpina, Alberto
e Stefanello.*

D. Alf. Bando alle cerimonie, figlia mia,

Fino da quest'istante

Voi siete in questa casa la padrona.

Eli. Mi confonde davvero tanta bontà.

Alb. (Stefanello, m'assisti!)

Stef. (Coraggio! mi sembrate un collegiale.)

D. Alf. Tra poco si farà l'atto nuziale.

SCENA VIII.

Dottore, Aurelio, Columella e detti.

Dot. Amico Alfonso! oh Dio! amico Alfonso.

D. Alf. Dottor, che c'è di nuovo?

Dot. Oh che consolazione?

È giunto in quest'istante... oh che novella!

Aurelio vostro figlio, e Columella.

D. Alf. Oh inesprimibil gioja!

Eli. (In quale istante ei giunge!)

Ser. (Il cuor mi batte.)

Alf. (Ohimè! ecco il momento!)

Stef. (Or incomincia il mio divertimento?)

Aur. Amato genitore!

D. Alf. Ah figlio mio!

Aur. Padre, fratello, oh! quanta gioja io provo

Nello stringervi al seno.

Alb. Abbracciami, fratel, (si finga almeno.)

Col. Fate loco, signori ...

Salutem dico vobis, genitores

Nostros plurales, etiam puellorum ...

(Oh diavolo, Serpina! ...)

Dot. Aurelio, vi presento la sposina.

(additando Elisa.)

Aur. Come?... Elisa! ... (oh ciel, che sento!)

D. Alf. e Dot. Qual sorpresa!

Alb. (Qual tormento!)

Eli. (L'infedel si è già smarrito.)

Aur. (Me infelice? fu tradito.)

Col. Forse tu? ...

Ser. Di Stefanello

Son la sposa.

(con sarcasmo)

Col. (Addio cervello !)
Tutti (Questo gelido silenzio
 Paventar, orror mi fa.)
Aur. (Il cor mi manca ... oh Dio !
 Un brivido mi sento,
 Sì nero tradimento
 Possibile non è.)
Eli. e Alb. (Il cor mi manca ... oh Dio !
 Un brivido mi sento,
 Reggere a tal tormento
 Possibile non è.)
D. Alf. (Impallidisce ... oh Dio !
 e *Dot.* Un brivido mi sento,
 Comprendre tal spavento.
 Possibile non è.)
Stef. (Tutto l'imbroglia è mio ...
 E, a dir il ver, pavento,
 Che questo tradimento
 Venga a cader su me.)
Col. (Chi fu il briccon ? non io,
 Che feci il tradimento,
 Ma io non lo pavento,
 L'avrà da far con me.)
Ser. (Godo veder anch'io
 Punito il tradimento,
 Gioisco al suo tormento,
 L'avrà da far con me.)
D. Alf. Aurelio !... amato figlio ! ...
 Dimmi che t'è arrivato ?
Aur. Padre ... mi lascia ...
Eli. (Il ciglio
 Teme incontrar l' ingrato !)
Dot. Ma Columella ! ...

Col. (Femmina
 Ingrata e traditrice !)
Dot. e D. Alf. (Quì certo l' infelice
 Arcano chiude in cor.)
Alb. (Già il titolo mi lice
 Solo di traditor.)
Eli e Ser. (Vedo, sarò infelice,
 Ma vendicai l' onor.)
Aur. (Tremi la traditrice
 D' un disperato amor !)
Col. (Tremi l' ingannatrice,
 Son Columella ancor !)
Eli. Che vuon dir, signor Aurelio,
 Che vuon dir codeste scene ?
 Più che ognun a lei conviene
 Queste nozze rispettar ...
Aur. Taci, ingrata, infida donna,
 Ti fai giuoco alle mie pene ;
 Ma saprò qual ti conviene,
 Tant' infamia vendicar.
Col., Ste., Dott., D. Alf., Alb., e Serp.
 Mugge il tuono, e la tempesta
 E' vicina già a scoppiar.
Tutti Oh ! qual giorno si prepara
 E di smanie e di spaventi ;
 Le speranze dei contenti
 In affanno si eangiâr.
 (*Elisa e Serpina partono. Aurelio sie-
 de estatico, così Columella.*)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala

Alberto solo.

Non sognavo che contenti,
 Mi brillò la speme in petto;
 Sol d'amor m'ardea l'affetto,
 Solo amor regnava in me.
 Tardi alfin mi grida il core:
 Sei crudele, seduttore!
 Dunque, iniquo, un tradimento
 Aspettar s'avea da Te!
 Ma un conforto ancor mi resta,
 È l'estrema mia speranza,
 Al tradito manifesta
 La mia colpa io renderò.
 Tutta tutta sul mio core
 L'onta mia piombar farò;
 Del mio fallo nell'orrore
 Ai suoi piè cader saprò.

SCENA II.

Veduta interna dello Stabilimento de' mat-
 terelli. In prospetto cancello di entrata
 sostenuto da un'alta muraglia, che chiu-
 de il recinto. All'intorno camere desti-
 nate per i matti.

*Elisa fuor di sè, poi Aurelio impazzito,
 da una stanza.*

Eli. Inutilmente ho percorso
 Questo luogo funesto,

L'umanità gemente
 Che qui mi si presenta
 M'atterrì, mi sconvolse, il cor mi oppresse.
 Aurelio! amato Aurelio! mio tesoro!
 Fa che ti vegga, e poi contenta io moro.
Aur. Chi mi chiama? (*si presenta colle
 braccia incrociate avanti la stanza*)

Eli. Ah! me infelice!
 Che mai vedo! ei stesso? oh Dio!

Aur. Che tu brami?

Eli. Ah mio tesoro!...

Aur. Che ricerchi?

Eli. Io manco, io moro...
 Vacillante il piè vien già.

Aur. Perchè piangi, sventurata,
 Qual dolor così t'affanna?
 Della sorte mia tiranna
 Forse senti in cor pietà!

Eli. Io ricerco un'infelice
 Del cui mal la rea son io...
 Ah! che forza il labbro mio
 Di nomarlo ancor non ha!

Aur. Come mai costui si chiama?

Eli. Egli è...

Aur. Parla.

Eli. (Oh qual momento!)
 Egli è Aurelio...

Aur. (*ritornando alla tristezza*)

E desso spento,
 Giù nel baratro piombò.
 Quell'Aurelio in me ravvisa,
 Che di amor nel vasto mare
 Delle lagrime più amare
 La bevanda omai gustò.

Una donna traditrice
 Mi diè al cor mortal ferita ...
 Tulse a me ragion e vita
 E nud' ombra or quì men vo.

Eli. Ah! deh! mira a' piedi tuoi
 Quella donna sconsigliata!
 Fu la misera ingannata,
 Ma a te fede ognor serbò.

Aur. Ma tu tremi? ... a che tu piangi?

Eli. Io son lieta ... no ... t'inganni.
 (*fingendo ilarità*)

Aur. Per me solo son gli affanni,
 Deggio io solo lagrimar.
 Nella testa un fuoco m'arde,
 Più ragion in me non sento:
 Quì scolpito il tradimento
 D' un' ingrata ...

Eli. Aurelio ... ah! no ...

Aur. Il mio nome proferisti?
 Di' chi sei?

Eli. Non mi ravvisi?
 Son Elisa ...

Aur. Va, infedele! ...
 Fuggi, barbara, crudele,
 Spento sono ormai per te.

Aur. a 2. *Eli.*

Dolente e squallida	Ah no!... deh! fermati,
Ombra me vedi,	Sono innocente,
Fino nell' erebo	I dì che furono
Perchè tu riedi	Chiama alla mente.
A farti gioco	Al nume vindice
Del mio dolor!	De' tradimenti

Ma va, Tesifone	Adesso volano
Ti squarci il seno;	Siffatti accenti;
Aletto versivi	E questo labbro,
Il suo veleno;	Sempre sincero
Megera laceri	Torna a giurarti
Quell' empio cor.	L'antico amor.

(*Aurelio fugge, Elisa lo segue.*)

SCENA III.

Columella solo dal cancello.

Col. Oh poveretto me!
 Ma vedi dove il diavolo
 Ha mandato il padrone!
 E per di più ci sono anch' io di mezzo
 Che mi tocca a star qui con questi pazzi
 Tutti senza cervel come i ragazzi.
 Povero Don Aurelio! qual sventura!
 Impazzir per amore! ...
 E poi diran che siamo senza cuore.
 Chi l'avrebbe mai detto al poverino
 Che una donna volubile e sleale
 Lo mandasse de' pazzi all' ospitale.
 Io per me poi non son sì scioccarello
 Di perder per Serpina il mio cervello.
 Potessi ritrovar presto il padrone.
 Con due parole, tosto
 Gli metterei la testa al primo posto.
 Povero mio padrone!

Mi vien quasi da piangere,
 Vederlo quì in prigione
 E proprio un brutto affar.
 Femmine, tutte femmine!
 Per me vi dico femmine;
 Che nate siete, o femmine,

Per farci disperar.
Vediamo, in conclusione,
Di ritrovar se posso il mio padrone,

SCENA IV.

*Vari pazzi che escono a poco a poco
dalle stanze, e detto.*

Un pazzo Eh! ps, ps.

Col. Chi è?

2. Pazzi Ps, ps.

Col. Pur di qua.

2. Pazzi Ps, ps.

Col. Là e qua ...

Pazzi Ah, ah, ah, ah, ah, ah! *(ridendo)*

Col. Oh malora! quanti matti!

Me meschin, come si fa? ...

Zitto zitto, quatto quatto

Scappar voglio via di qua.

Un pazzo. Mio padrone!

Col. Schiavo vostro.

Altr. Paz. Oh buon giorno!

Col. Buona sera.

Altr. paz. Io son maestro di cappella.

Altr. paz. Son cantante d'alta sfera

Altr. paz. So suonare il clarinetto.

Col. Mi consolo in verità.

Tutti i Paz. Di sapere siamo specchio,

Di virtude siamo l'occhio,

Ciascun canta per orecchio,

Ci mettiamo tutti a crocchio,

E una bella sinfonia,

Con soave melodia,

Pronta già la compagnia,

Noi vogliamo qui suonar.

Ah, ah, ah, ah, ah, ah!

Brutta faccia ha questo qua.

Col. Me meschin, son disperato,

In che man son capitato!

Qui gran guerra si farà.

Pazzi Tu ci aspetti? Tu ci aspetti?

Col. Non mi parto, resto qua. *(i pazzi par-*

Sorte cruda e maledetta, tono in fretta)

Con me pur ti vuoi spassar.

Una birba di civetta

È cagion del mio penar.

Oh! ma tornano ... fuggiamo.

(i pazzi ritornano portando istru-
menti di musica.)

Alc. Paz. Ferma là ...

Altr. Paz. Sì, ferma là.

Col. Scappi via, chi può scappar.

Che cos'è, qui il Contrabasso?

Violino e clarinetto?

Io di ciò non mi diletto;

Qualche volta le campane

Din, don, dan, io so suonar.

(un pazzo gli dà una campana)

Pazzi Suona dunque in tua malora

O il baston si suonerà.

Col. *(E soniamo alla buon'ora,*

Qui gran mal non ci sarà.

*(i pazzi imitano il loro strumento
colla bocca e suonano un brano
della sinfonia della Semiramide,
Columella gli accompagna colla
compagna.)*

*(Ah bricconi, malandrini,
Maltrattar così Rossini!)*

Pazzi Oh che bella sinfonia!
Gran Rossini, in verità.
Noi saremo in allegria
E sarà quel che sarà.

Laleralèla

Laleralèla

Laleralèla

Laleralà.

Col. (Ah Columella !

Chi ti martella ?

Il mio cervello

Già se ne va.)

Pazzi Laleralèla

Laleralà.

Col. (Vi venghi il canchero ,

Vi pigli il tossico,

Non posso reggere

In verità.)

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Camera.

Stefanello, Columella indi il Dottore.

Stef. **L**affar si è fatto serio;

Son corso come un Daino

Per ricercar d' Aurelio

Ma tutto inutilmente.

Ah dir il ver non son tranquillo affatto

E mi pento di già di quel che ho fatto

Ho timore che questa gran burrasca

Su le mie spalle presto al certo casca.

Col. (Eccolo qua il birbone.)

(gli passa avanti con sussiego.)

Stef. (Che intende mai di far questo buffone ?)

Col. Amico , una parola ...

Stef. A me ?

Col. A vossignoria.

Stef. Vieni qua.

Col. Non signor, vieni qua tu.

Son io che ti chiama all' obbedienza.

Stef. (Or ora mi fa perdere la pazienza.)

Non mi muovo di qui.

Col. Nemmanco io.

Stef. Sai tu che dobbiam fare ?

Accostiamci ambidue.

Col. Come ti pare.

(si accostano con lazzi)

Stef. Ora che vuoi da me ?

Col. Levami un dubbio, di, da che sei nato

Non sei tu morto mai?

Stef. Asino, se son vivo
Come potea morire?

Col. Benissimo, ho piacere.

Dunque, giacchè non sei mai stato morto
Nè fosti dunque mai, mai ammazzato,
Di farti un tal favor, oggi ho pensato.

Stef. Sempre ch'apri la bocca per parlare,
Altro non dici che bestialità.

Col. Non sono bestia da bestialità,
Ma son bestia feroce, che vuol sangue.

Poche parole insomma;

Non ti cedo Serpina,

E mia, e mia la voglio.

Stef. Taci, taci, buffone.

Col. A me del buffettone?

Provvediti una spada,

Non rider no, che credi?

A Padova imparai

Fra tant'altre virtù, anche la scherma.

Vedrai se so schermare,

Stef. Ed hai cotanto ardire,

Stefanello sfidare, asino, sciocco?

Accetto: la tua pancia

Per mano mia diventerà un crivello.

Col. Ed io ti voglio fare un solo occhiello.

Stef. Siamo intesi: scioccone! . . .

Col. Siamo intesi: birbone!

Stef. Asino!

Col. Gatto!

Stef. Alocco!

Col. Coccodrillo!

Stef. Vero viso da cavolo!

(nello strapazzarsi urtano nel Dottore)

Dot. Chetatevi...che fu, corpo d'un diavolo?
Si può saper perchè siete adirati?

Stef. Columella ebbe il cuore di sfidarmi.

Dot. Come, come...ed è vero quel che sento

Col. È vero, e se volete,
Anchè con voi, Dottor faccio lo stesso.

Dot. (Di morir non ho voglia per adesso.)

Insomma, buona gente, qua, sentite,
Ditemi la cagion di questo alterco.

Col. Ma che terzo, che quarto ...

Io so di aver ragione.

Stef. No, che non hai ragione.

Col. Sì . . .

Stef. No . . .

Col. Sì . . .

Stef. No . . .

Dot. Chetatevi! che sono stracco!

La volete finir corpo di bacco?

Piano piano, ad uno ad uno,

Spiegherete a me l'affarre,

Benchè avessi assai da fare,

Pur vi voglio contentar.

Col. Parlo io prima . . .

Stef. Signor no . . .

A me spetta.

Col. Oh! questo no . . .

Stef. La vedremo . . .

Col. La vedremo . . .

Stef. Male assai la finiremo . . .

Col. Male assai la finirà.

Dot. Ma, insolenti, la pazienza,

Per Ippocrate va via.

Col. e Stef. Parli dunque vussuria,

E la cosa bene andrà.

Dot. Tu favella! . . . (a *Stef.*)

Stef. Eccomi qua.

Questa Mumia Alessandrina,

Questo brutto mostaccione,

Era amante di Serpina;

Veh! il bell' uom da far passione!

Parte, torna, e poi pretende

Che lo sposi, mi capite . . .

Mentre quella . . . ci s' intende,

Dava fine ad ogni lite;

Mi disfida, e colla spada

Dobbiam fare un po' ih . . . ah! . . .

Dot. Non capii la cosa bene,

Ma mi par che abbia ragione.

Col. No, dottor, quello è un ciuccione,

State attento, eccomi qua.

Essa . . . quella . . . anzi colei,

Prima a me diede il suo cuore.

Io partii, ma restò lei;

Là mi feci anch' io dottore.

E frattanto che arringava,

La rea sbinfia preparava

Pel ritorno del suo amante

Tradimento d' incostante.

E di più quest' animale,

Mentre io già teneà primiera,

Or vuol essermi rivale

Sì, Dottor, la cosa è nera;

Lo sfidai e con la spada

Noi faremo un po' ih, ah!

Dot. Se non erro, dunque entrambi

La Serpina voi bramate,

E per questo, cospettaccio,

Vi stizzate e vi sfidate?

Il consiglio mio sentite,

Ch' è consiglio portentoso,

Scelga lei tra voi lo sposo,

E la lite cesserà.

Stef. Io per me l' ho destinata,

Non ti piace? crepa, schiatta.

Col. Io per me l' ho incaparrata,

Brutta faccia da zappata.

Stef. Veh! il bel naso da carciofo,

Deh! mirate il bel marcofo.

Col. Belle gambe ha il signorino!

Pare un Pifferò, un clarino.

Stef. Io la voglio . . .

Col. La vogl' io . . .

Dot. Piano, piano, a chi dich' io?

Insolenti, la creanza

Conoscete sì o no?

Stef. e Col. Pria di cederla mi appicco.

Sosterrò qualunque attacco,

Che la sposi questo micco,

Non sarà, corpo di bacco!

Brutto sciocco, mammalucco,

Credi tu che sia di stucco?

Con la spada e con lo stocco

Noi faremo ticche tacche,

E la bella Serpinella

Alla fine io sposerò.

Dot. Tu sei sciocco, tu se' allocco,

Impugnare in man lo stocco?

Perchè fare ticche tacche?

Voi morite, poffar bacco!

Non lo voglio, non si può.

(partono.)

SCENA II.

Campagna.

Aurelio solo.

Percorsi inutilmente, e campi e selve
 Non potei rinvenirla!
 Ella si cela invano ...
 Sì, la ritroverò ...
 Se fosse ancor nel erebo profondo
 Compagna esser mi deve all' altro mendo.
 Non volle unirsi meco sulla terra?! ...
 Per forza lo sarà.
 Ma sento un calpestio ...
 Oh Cielo! ... è d' essa ... Elisa! ...
 T'ho ritrovata alfin! ... vieni al mio seno ...
 No ... No ... scostati ingrata ...
 All' infelice Aurelio
 Non t' appressar ... tu lo tradisti o barbara ...
 Nella tomba l' hai spinto ...
 Ma punir ti saprò donna spietata ...
 Tutto per noi finì ...
 Mori dunque crudel ... oh ciel fuggi.
 Elisa! ... ahimè! disparve ...
 No ... No ... qui meco ell' era ...
 Ah! nella terza sfera
 Tra nemi ascosa è già.
 Elisa mia ... dov' è?
 Perchè fuggi da me? ...
 Il ciel perchè s' oscura? ...
 Ah geme la natura ...
 L' alma mancando va.
 Si ti veggo ... tu mi parli ...
 Ti perdono sei pentita ...
 Ah ritorna in me la vita ...
 Ah ritorna al primo amor.

Sempre immerso in tanti affanni

Per te sola sospirai! ...

Tante lagrime versai

Che più lagrime non ho.

SCENA III.

Serpina, indi Columella.

Ser. Manco male che il matto è stato preso,
 Possiamo respirare in libertà.
 Dopo che Don Alfonso
 Gli diede a ber non so certo liquore,
 Secreto portentoso d' un dottore,
 Dormendo se ne sta profondamente.
 Con questo nuovo farmaco
 Potesse ripigliare, il poverino,
 La perduta ragion ... cangiar destino.
 Non ho veduto ancora Columella:
 Ora che il so innocente
 Ancora gli voglio bene.
 Eccolo qua che viene ...
 Cospetto! sarà in collera ...
 Arte di donna non mi abbandonar.
Col. Che mirano li miei foschi pupilli!
 Sei qui, empia matrigna
 Di leopardi, pantere e coccodrilli?
Ser. Sì, signore, son quì:
 Resterò se vi piace.
 Oppure partirò se ciò vi aggrada.
Col. Andate ... oppur restate ...
 Tornate e non tornate ...
 Fate pur, fate pur quel che vi pare:
 Noi non abbiam diritto a comandare.
Ser. Ma se lo so, che sono l' odio vostro:
 Ma! ci vorrà pazienza!
Col. Andate pur, andate ...

Ser. Quando una donna poi l'hanno ingan-
La colpa non è sua. (nata,

Col. Andate pur, restate ... arzi tornate ...

Ser. Vi voglio, sì vi voglio contentare .

Ho pensato di già quel che ho da fare.

Con queste mani proprie

Mi voglio strangolare.

Barbaro! voglio uccidermi ...

Voglio gettarmi in mare ...

Ah! che mi vien da ... pian ... gere ...

Per tan ... ta crudel ... tà.

Col. Vanne, che coll' ucciderti

Non fai che il tuo dovere.

Mà i dei se mi donassero

Tal gusto, tal piacere,

Vedrei contento, o squinzia,

La tua mortalità.

Ser. Fitatevi degli uomini,

Donzelle semplicette.

Col. Uomini, ite appresso

A femmine civette.

Ser. Meglio esser civetta

Che corvo iniquo e fello.

Col. È meglio esser corvo,

Ch' essere pecorello.

Ser. Dimmi: perchè tant' odio?

Dimmi che ti ho mai fatto?

Col. Lunge, muscella barbara,

Io non sarò più gatto;

Non mi vedrai sui tetti

Per te più far mioja.

Ser. (Ma veh! lo scioccone,

Vuol far il gradasso,

Ma presto il buffone

Cadere dovrà.

La donna se vuole

A tutti la fa.)

Col. (Sta forte, sta attento

Che questa è briccona;

Se coglie il momento,

Cascare ti fa-

Dir femmina o gatta

È uguale si sa.)

Ser. Ah! che fu la colpa mia

Quando a lui promisi amore;

Quando pazza alla follia

Gli serbai fedele il core!

Semplicetta m'ingannai,

Benchè lungi pur l'amai.

Fur le lettere un pretesto

Per lusinga a questo cor.

Or le lacero e calpesto,

Vo' scordare un traditor.

(cava alcune lettere, le lacera e
le calpesta)

Col. Sommi Numi! queste foglie

(tira fuori alcune lettere)

Scritte fur da quell'ircana,

Che al mio fegato le doglie

Seppe dare, l'inumana

Mi scriveva: *Columella,*

Tutta è tua la coratella;

Sol tu sei il mio pensiero ...

Cor briccione e menzognero!...

Vo' stracciarle, infame indegna

(si pente)

Meglio accenderci le legna,
E il tabacco da fumar.

(*le conserva di nuovo*)

Ser. Maledetta la vettura

Con la quale ritornasti!

Col. Maledetto vetturino

Che per quì mi caricasti!

Ser. Quella faccia affumicata

Per Serpina non sarà.

Col. Questa frittola impastata

Per i denti miei non fa.

a 2.

Ser. Se più in faccia ti guardo, che il cielo

A me tolga la pace ed ed il bene,

Che non possa, se voglia mi viene,

Un marito mai più ritrovar.

Se ti afferro quel nasone,

Te lo strappo dalla faccia;

Se più dura la canzone,

Le mie man ti fo provar.

Col. Se più in faccia ti guardo vorrìa

Che il buon vino in velen si cambiasse,

Che nei campi mai più non restasse

D' uva un grano a poter vendemmiar.

Se ti lavi quella faccia,

La pittura cade tutta;

Non ti voglio così brutta,

Io di te non so che far. (*partono*)

SCENA ULTIMA.

Galleria in casa di D. Alfonso.

Aurelio addormentato sopra una poltrona, elegantemente vestito, Elisa, Dottore, D. Alfonso, Alberto; e Domestici lo circondano.

Dot. Zitti per carità!

Ecco della mia cura

I prodigiosi ed efficaci effetti.

Alb. (*Oh per dir meglio, quelli Del liquor che assorbì.*)

D. Alf. Mi pare che si desti...

Eli. Io tremo.

Dot. Allegri.

D. Alf. Sedetevi frattanto,

Tosto, mia buona Elisa, a lui d' accanto.

Ei si sveglia.

(*Elisa si siede accanto ad Aurelio.*)

Aur. Ah! (*grido di sorpresa vedendolo vicino ad Elisa*)

Eli. Che fu?

Aur. Ove son io?

Elisa...Ciel, che vedo! al fianco mio?

Eli. Ma qual stupore è questo?

Perchè vicino a te non vuoi la sposa?

Aur. Tu sposa mia?

Dot. Sì, qual meraviglia?

Mi confidò il suo cuor, mio buon Aurelio,

E mi disse, che già da lungo tempo

V'amavate ambidue d' amor sincero.

Io postomi d' accordo

Col vostro genitore,

Coll' imeneo coronò un tanto amore.

Aur. Mi diceste ... poc' anzi ...

D. Alf. Appena fosti giunto,
Tosto ti addormentasti,

Noi sturbar non volemmo il tuo riposo.

Aur. (Dunque ho sognato ?) Elisa ...

Eli. Caro sposo.

Aur. Oh mia felicità !

Splendere non potea giorno più bello,

Dot. Eccogli accomodato anche il cervello.

Eli. Se di gioja, o Dio ! non moro

Or che son felice appieno,

Egli è solo, o mio tesoro,

Che languir vo' sul tuo seno,

Sul tuo sen che di quest' alma

Tutti i palpiti animò.

Tutti Della gioja e della calma

Alfin l' iride spuntò.

Roma 23. Dicembre 1844.

Se ne permette la rappresentazione

*Per l' Ẽmo Vicario
Antonio Ruggeri Revisore.*

Roma 30. Dicembre 1844.

Se ne permette la rappresentazione per parte
della Deputazione de' Pubblici Spettacoli.

Leonardo Duca Bonelli Deputato.